

RINNOVABILI L'approvazione della norma, per la prima volta in Italia, tenta di mettere ordine nel settore

Fotovoltaico, agricoltura divisa sulla nuova legge regionale

Zaia: «È una norma di buon senso»
 Coldiretti: «Stabiliti criteri e limiti»
 Cia: «Così avremo effetti negativi»
 Confagri: «Eccesso di burocrazia»

Valeria Zanetti
 economia@larena.it

●● Il mondo dell'agricoltura veronese si spacca sul fotovoltaico a terra. Il giorno dopo l'approvazione in Consiglio regionale della legge che disciplina l'installazione di impianti con moduli al suolo, le reazioni delle associazioni di categoria risultano dissonanti. Il Veneto è probabilmente la prima Regione a mettere un po' d'ordine nel settore, mentre in questi anni, specie nel Polesine, dove i prezzi dei terreni agricoli sono più contenuti, gli ettari occupati da pannelli fotovoltaici sono 788 su una superficie per le colture di 835mila ettari.

Quasi assenti finora gli impianti nel Veronese, a causa delle elevate quotazioni dei fondi adibiti per lo più a produzioni di pregio: vigneti, piante da frutto, oliveti e col-

Nel Veronese sono pochi gli impianti su terreni agricoli. In Polesine sono 788 su 835mila ettari coltivabili

ture in serra. Il provvedimento, approvato da Palazzo Ferro Fini a maggioranza, ma senza voti contrari è stato commentato positivamente anche da palazzo Balbi e in particolare dal presidente, Luca Zaia e dall'assessore regionale alla Pianificazione territoriale e urbanistica, Cristiano Corazzari. «Si tratta di una norma equilibrata, di buon senso, attenta dal punto di vista giuridico anche tenendo in considerazione eventuali impugnazioni, coerente con il quadro normativo nazionale ed europeo», valuta Zaia, «Rispetta il principio di sussidiarietà e introduce la partecipazione nel processo decisionale per la posa degli impianti fotovoltaici di Province e Comuni, proponendosi come elemento di contrasto ai fenomeni speculativi in tema di rinnovabili».

Corazzari assicura che nella stesura, dove possibile, si è cercato di ascoltare le indicazioni del mondo agricolo. Infatti, Coldiretti afferma che la Regione si è dotata di un provvedimento legislativo a tutela del suolo coltivabile dall'assalto delle multinazionali. «Si tratta di un principio importante che non preclude di perseguire l'obiettivo della transizione energeti-



Agrivoltaico Un impianto ad Arzerè di Grezzana. FOTO PECCIA

ca verso la decarbonizzazione al 2050 e la riduzione della dipendenza energetica», sottolinea il presidente di Coldiretti Verona, Alex Vantini. «La norma non limita la libertà di iniziativa economica degli imprenditori ma crea un lessico di indicatori di idoneità delle aree, cioè stabilisce quali sono i criteri in presenza dei quali la domanda di autorizzazione all'impianto fotovoltaico è rigettata», aggiunge.

Sul fronte opposto Cia e Confagricoltura locali. «La Regione», interviene Andrea Lavagnoli, presidente

di Cia Agricoltori Italiani Verona «a fronte dell'uso disennato del territorio agricolo, aveva varato alcune norme (la legge 14 del 6 giugno 2017; la delibera consiliare del luglio 2020; la legge 120 del settembre 2020, ndr); ma quest'ultima le vanifica». La possibilità di realizzare impianti a terra fino a un megawatt «praticamente nel 60% del territorio regionale», fa notare Lavagnoli, «avrà effetto negativo, aggiungendosi al degrado territoriale esistente. Inoltre, la legge apre la strada ad alleanze innaturali tra imprendito-

ri compiacenti e finanziatori esterni al settore, determinando nei fatti una separazione tra attività del primario e produzione energetica». Questo perché, evidenzia Cia Verona, nel Pnrr la somma disponibile per fare parchi solari è 1,5 miliardi, con contribuzione fino al 40%, elevabile del 20% in presenza di alcune condizioni.

Altro difetto, su cui aveva suonato l'allarme nei giorni scorsi Cgia di Mestre, consiste nel rischio che la legge sia pervasa da eccesso di burocrazia. A rilevarlo anche Alberto De Togni, presidente di Confagricoltura, che teme addirittura una frenata nello sviluppo dell'agrifotovoltaico. «Ci vorranno mesi per individuare aree di pregio e altre tutelate per biodiversità o paesaggio rurale. Altri passaggi sembrano fatti per rallentare gli investimenti sulle rinnovabili. Inoltre, la norma pare escludere dai giochi le aziende agricole, che invece dovrebbero essere le prime ad avere l'opportunità di procedere verso un'autosufficienza energetica, anche alla luce dei problemi emersi col conflitto in Ucraina». Pure il Pnrr, che doveva assegnare ingenti risorse ai parchi agricoli, si è inceppato in Europa sul cavillo dell'autoconsumo, «ovvero l'ammissibilità agli aiuti unicamente se l'obiettivo è soddisfare il fabbisogno energetico delle aziende agricole», afferma De Togni, «Un limite da superare, perché non consente alle imprese di aumentare la produzione green».